Gli Orti di Pavia e di Milano nel periodo dell'Assolutismo asburgico

Agnese Visconti

Allo scopo di comprendere le situazioni e le problematiche che portarono alla nascita dei due Orti botanici, quello dell'Università di Pavia e quello delle Scuole palatine di Milano, occorre tener presente il contesto degli interventi riformatori attuati in Lombardia dal potere asburgico a partire soprattutto dagli anni sessanta del Settecento. Infatti è in tale contesto che si situa, come circostanza di profondo cambiamento modernizzatore, il rinnovamento degli studi superiori: un'esigenza imprescindibile per il potere asburgico che si proponeva di rendere questi studi funzionali «alla pubblica felicità», nonché propedeutici alla creazione di nuove figure pubbliche e professionali (magistrati, scienziati, burocrati, insegnanti, ecc.) di cui lo Stato aveva un forte bisogno.

I due obiettivi sono enunciati nel Regio Dispaccio del 24 novembre 1765, che sottraeva al Senato, organo amministrativo milanese, «la provincia degli studi sì per l'università di Pavia e le Scuole palatine in Milano, che per tutte le altre scuole della città e dello Stato» e l'affidava a una deputazione, denominata Deputazione agli Studi e composta di cinque membri, sotto la diretta sorveglianza del plenipotenziario per la Lombardia austriaca Carlo Firmian. Ad essa venne affidato il compito di predisporre un progetto di riforma degli studi della regione[1]. Il lavoro della deputazione sortì come risultato, dopo anni di proposte, suggerimenti, disegni e pareri, una bozza di piano didattico che il plenipotenziario inviò a Vienna il 13 settembre 1768. In risposta il cancelliere Wenzel Anton Kaunitz, incaricato della politica estera asburgica, il 29 marzo 1769 comunicò di aver stabilito che, per quanto riguardava l'insegnamento superiore, esso era demandato, da un lato all'Università di Pavia che sarebbe stata la sede per abilitare i candidati alla laurea nelle differenti facoltà, e per l'altro alle Scuole palatine di Milano, destinate a diventare un misto di alta scuola di specializzazione[2] e di centro di orientamento teorico per quelle figure professionali (causidici, chirurgi e medici, speziali, agrimensori e ingegneri), la cui formazione era fino ad allora avvenuta esclusivamente attraverso l'addestramento empirico al seguito di un maestro, secondo canali determinati dalla nascita[3].

Entrambe le istituzioni furono profondamente rinnovate sia dal punto di vista dei programmi didattici, sia da quello della competenza degli insegnanti, sia infine da quello delle attrezzature adatte alle nuove metodologie di carattere sperimentale che si stavano vieppiù affermando in campo scientifico[4]. Strumenti indispensabili in questo senso, non solo per la didattica, ma anche per la ricerca, si erano da tempo rivelati gli Orti botanici,

---

1 Carlo Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme*, Torino, Utet, 1987, p. 258.

2 *Ivi*, p. 260.

3 Elena Brambilla, *Il "sistema letterario" di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, il Mulino, 1982, III, pp.152-153; Eadem, *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia*, in Giulio Barsanti, Vieri Becagli, Renato Pasta (a cura di), *La politica della scienza Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento Atti del Convegno di Firenze 27-29 gennaio 1994*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 400-402; Maria Teresa Monti, *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia austriaca*, in Barsanti, Becagli, Pasta (a cura di), *La politica della scienza*...cit., p.371.

4 Agnese Visconti, *Il ruolo dell'assolutismo asburgico per l'avvio dello studio della natura in Lombardia*, in Maria Luisa Betri e Alessandro Pastore (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna, Clueb, 1997, pp. 349-350; Luisa Erba, *Il neoclassicismo a Pavia*, in *Storia di Pavia*, Pavia, Banca del Monte di Lombardia, 1995, IV, p. 968.

attivi ormai in molte Università d'Europa, che lo Stato asburgico decise di allestire anche in Lombardia: uno a Pavia per l'insegnamento della Botanica all'interno della Facoltà di Medicina; e uno a Milano per l'insegnamento della botanica ai medici e agli speziali[5].
Per entrambi gli Orti manca ancora una storia compiuta e generale, essendo stati finora studiati solo in maniera parziale attraverso alcuni saggi relativi a situazioni specifiche. Sarà dunque basandoci su tali saggi e inoltre su nuove ricerche, anch'esse per ora particolari, da noi compiute per l'Orto di Milano, che cercheremo di raccontare la storia della nascita dei due Giardini e delle loro vicende nel periodo preso in esame.

L'Orto botanico dell'Università di Pavia

A Pavia insegnava Botanica dal 1763 il padre vallombrosano oriundo bavarese Fulgenzio Vitman che fin dagli anni trascorsi nel suo monastero aveva trovato l'ambiente favorevole agli studi botanici, grazie alla duplice possibilità di studiare sui testi della ricca biblioteca raccolta dall'abate Bruno Tozzi e di usufruire dell'insegnamento del padre Francesco Maratti, chimato nel 1747 alla cattedra di Botanica nell'Università della Sapienza di Roma[6].

Il 12 dicembre 1763 Vitman venne nominato docente di botanica a Pavia dal Senato milanese, cui spettava, come si è visto, la scelta dei professori universitari. Nel ballottaggio che oppose al padre vallombrosano il frate minore riformato Giovanni Leandro, fu nominato il primo, grazie anche agli studi compiuti con l'ormai celebre abate Maratti[7].
Si trattava della prima cattedra di botanica fondata nell'Università di Pavia[8]. Fino ad allora infatti era esistita soltanto la cosiddetta lettura dei semplici che dava la prevalenza, nell'insegnamento dell'uso delle piante medicinali, al commento filologico dei testi classici di Plinio, Dioscoride e Avicenna, limitandosi a mostrare agli scolari alcune piante secche che si riferivano a quelle nominate da tali autori[9].

La nuova cattedra di botanica prevedeva invece che l'insegnamento della disciplina portasse alla conoscenza delle piante officinali tradizionali e recentemente scoperte, attraverso l'osservazione dell'esemplare vivo, servendosi per le dimostrazioni pratiche di un Orto[10]. Ma l'Orto a Pavia non esisteva. Così nei primi anni Vitman si giovò del giardino del Collegio Griffi. Questo però venne soppresso nel 1770 e incorporato nel Collegio Castiglioni, ubicato nell'area compresa fra Piazza Ghislieri e l'attuale via San Martino[11], che comprendeva un terreno abbastanza vasto sul quale il padre vallombrosano poté fare assegnamento per le sue lezioni. L'uso da parte di Vitman dei terreni di entrambi i collegi è dimostrato da una lettera del regio delegato Francesco Sartirana, curatore dei lavori dell'Università, a Firmian dell'11 aprile 1771 nella quale si legge che «il padre Vitman professore della botanica finora se n'è servito [del giardino del Collegio Griffi] per far germogliare o nella terra o ne vasi alcune erbe che egli aveva trasportato dalla Toscana, e queste io sarei di sentimento che potrebbe piantarle nel giardino del Collegio Castiglione per conservarle fino a tanto che [...] sii fissato l'Orto botanico»[12].

---

5 Si veda: per Pavia, Mauro Mazzucotelli, *L'abate Fulgenzio Vitman (1728-1806) e l'insegnamento della "botanica officinale ed economica" in Lombardia tra Sette e Ottocento*, in "Benedictina", 2002, 49, fasc.2, p. 444; per Milano, Agnese Visconti, *La fondazione dell'Orto botanico di Brera e gli anni della direzione dell'abate vallombrosano Fulgenzio Vitman (1728-1806) tra assolutismo asburgico ed età napoleonica*, in "Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale di Milano", 153, 1, 2012, pp. 29-30.

6 Mazzuccotelli, *L'abate Fulgenzio Vitman*...cit., p. 440.

7 *Ivi*, p. 443.

8 Valerio Giacomini, Raffaele Ciferri, Augusto Pirola, *Storia e Immagini dell'Orto Botanico di Pavia*, Pavia, Antares, 2002, p. 31.

9 *Ivi*, p. 47.

10 Mazzuccotelli, *L'abate Fulgenzio Vitman*...cit., p. 444.

11 Giacomini, Ciferri, Pirola, *Storia e Immagini*...cit., p. 69.

12 *Ivi*, pp. 69-70.

Esemplare di agave facente parte dell'erbario raccolto da Vitman fin dagli anni del suo soggiorno a Vallombrosa e venduto nel 1785 all'Orto Botanico dell'Università di Pavia. Si noti come le parti seccate siano completate da parti dipinte, al fine da agevolare la determinazione della specie.
Per gentile concessione dell'Orto Botanico di Pavia.

Vitman suddivise il suo corso in un triennio, dedicando il primo anno all'esposizione delle istituzioni di botanica, il secondo e il terzo alla dettatura dei caratteri delle piante e all'ostensione e dimostrazione di quelle vive[13] da lui stesso coltivate negli Orti dei due collegi, dopo averle raccolte in campagna e in montagna o ricevute da altri botanici, in particolare Carlo Allioni, docente di botanica e direttore dell'Orto dell'Università di Torino con il quale l'abate vallombrosano era in corrispondenza fin dal 1764[14]. All'attività orticola e didattica Vitman aggiunse la stesura dell'opera *De medicatis herbarum facultatibus liber ex veteri medicorum fide, ex probata nuperorum observatione, ex privato quarumdam gentium usu methodo botanica secundum alphabeti seriem ordinatus. Pars prima [-altera],* Faventiæ, Josephi Antonii Archii, 1770, appositamente compilata per i suoi allievi medici e speziali. Il testo venne ufficialmente adottato fin dalla pubblicazione grazie al parere positivo del medico Giuseppe Cicognini, che, chiamato in qualità di membro della Deputazione agli Studi, da Firmian a render conto di esso, lo definì «opera vantaggiosa agli scolari di medicina e farmacia»[15]. Si tratta di un elenco alfabetico di ottocentoottanta piante officinali che crescono nella penisola italiana. Ogni specie vi è identificata dal nome officinale di uso corrente, cui seguono quelli attribuiti dai botanici che l'hanno raffigurata, e la segnalazione della classe di appartenenza secondo i sistemi di Tournefort e di Linneo; succede quindi la descrizione dei caratteri primari, secondari e specifici, e da ultimo l'esposizione delle *vires*, ossia proprietà curative[16].

L'opera mantenne il ruolo di libro di testo fin dopo la morte di Vitman e risulta sostituita solo nel 1808, quando l'amministrazione francese decise di adottare per tutti i licei del Regno d'Italia i *Principj elementari di botanica di G. A. Cavanilles tradotto dallo spagnuolo dal Dott. Domenico Viviani ... Coll'aggiunta di un nuovo saggio sopra i sistemi di Tournefort, Linneo, e Jussieu,* Genova, Frugoni, 1808[17].

Nel luglio del 1774 il padre vallombrosano lasciò Pavia, chiamato da Firmian a insegnare botanica nelle Scuole Palatine di Milano[18], e non ebbe così modo di partecipare alle operazioni di avvio e di allestimento dell'Orto dell'Università ticinese da parte delle autorità pubbliche. Sembra infatti che già in quell'anno iniziasse ad affacciarsi la prima idea di utilizzare per l'allestimento dell'Orto dell'Università i locali e il terreno del Monastero dei canonici lateranensi di Sant'Epifanio, dove ancora oggi l'Orto si trova. Ad occuparsi della sistemazione di esso venne chiamato Sartirana che, coadiuvato dall'ingegner Contardo Forni, si occupò in primo luogo di adeguare la parte composta dagli edifici alle esigenze scientifiche e didattiche, nonché di ricavare alcuni alloggi per il docente e per gli inservienti[19]. Quanto alle piante, vennero utilizzati come modelli di riferimento gli Orti di Padova e di Vienna. Per Padova lo prova la lettera del 21 luglio 1772 di Cicognini che comunicava a Firmian di aver scritto, in risposta all'eccitatoria di quest'ultimo del 4 aprile dello stesso anno, a Giovanni Marsili, direttore dell'Orto botanico dell'Università padovana,

---

13 Mazzuccotelli, *L'abate Fulgenzio Vitman*...cit., p. 445.

14 Così in Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino (AAST), *Carteggi*, Carteggio Allioni, n. 4837, lettera del 6 aprile 1764). Le lettere di Vitman ad Allioni sono in corso di pubblicazione a cura di Enrico Banfi e Agnese Visconti su "Natura Rivista di Scienze Naturali".

15 Il parere di Cicognini è allegato a una lettera di Vitman a Firmian del 20 maggio 1770 (Archivio di Stato di Milano (ASMi), Autografi, b. 159).

16 Mazzuccotelli, *L'abate Fulgenzio Vitman*...cit., p. 450.

17 Come si ricava dal "Quadro della Direzione generale della Pubblica Istruzione nell'anno 1808" (ASMi, Studi p.m., b. 28).

18 Come si evince dalla lettera scritta il 9 luglio 1774 da Firmian all'amministratore dell'asse ex gesuitico Giacomo Durini (ASMi, Studi p.a., b. 277).

19 Luisa Erba, *L'Orto botanico di Pavia negli ultimi decenni del Settecento,* in *Orti botanici, passato, presente, futuro Atti del Convegno internazionale celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'Orto botanico di Padova, Padova 29-30 giugno 1995,* in "Museologia scientifica" Supplemento, 1998, 14, 1, p. 254.

per chiedere ragguagli in vista della costruzione dell'Orto di Pavia[20]. La risposta di Marsili contiene un'accurata descrizione dell'Orto di Padova e una serie di suggerimenti per la costruzione di quello pavese Tra essi: «Il ripartimento della figura del giardino sia il più regolare che si può. Devono essere praticate alquante strade e viali di conveniente larghezza [...] saranno suddivise in aiuole a disegno per contenere le piante annue e perenni [...]. Necessaria avvertenza è quella di suddividere codeste aiuole in guisa che non riescano di troppa capacità né troppo anguste per la vegetazione e governo delle piante, che si possano accostare comodamente, né abbia luogo nel disegno delle medesime alcuna idea di Parterre alla francese, o di disegno capriccioso». Nella parte finale della lettera Marsili raccomandava come possibile giardiniere per il futuro Orto di Pavia il suo allievo di origine comasca Giosuè Scannagatta[21] che, inviato da Firmian a studiare a Padova, aveva terminato brillantemente il corso di botanica. Quest'ultima proposta fu accolta dalle autorità pubbliche pavesi che nel 1773 chiamarono Scannagatta con lo scopo di farlo concorrere all'impianto dell'Orto[22].

Quanto all'Orto di Vienna, le indicazioni vennero direttamente da Kaunitz che nella sua dell'8 luglio 1776 fornì istruzioni particolareggiate sulla sistemazione delle aiuole che dovevano «dividersi in tanti piani paralleli della larghezza di due piedi coll'intervallo tra l'una e l'altra d'altrettanto spazio per camminare fra esse, come si [praticava] in tutti gli orti botanici e così in questo di Vienna il cui tipo» veniva accluso in stampa. Egli prescriveva inoltre che fossero «circondate da uno steccato di legno, o di verde, dove questo non [potesse] impedire l'azione del sole, d'una discreta altezza per impedire l'effetto dell'indiscrezione degli scolari, o d'altri»[23].

A Vitman succedette il goriziano Valentino Brusati che aveva studiato a Vienna, dove si era laureato nel 1766. Egli si rivelò subito inadeguato al compito che lo aspettava per la sue discutibili capacità didattiche, per i continui e ripetuti litigi con i colleghi[24] e per l'impazienza mostrata nei riguardi della sistemazione dell'Orto, che, data la complessità dei lavori e le spese elevate, procedeva con minor rapidità di quella da lui auspicata[25]. Nel 1776 egli tornò a Vienna, dove ottenne un incarico interinale[26].

Per Kaunitz fu l'occasione per inviare a Pavia il tirolese Giovanni Antonio Scopoli, docente di mineralogia e metallurgia a Schemnitz, medico e botanico illustre, noto, oltre che in Austria, anche in Francia e Inghilterra. Egli giunse a Pavia nel 1777 e iniziò subito ad occuparsi in modo straordinariamente attivo e lungimirante dell'Orto[27] che sotto la sua direzione raggiunse un assetto definitivo, comparabile per efficienza e ricchezza a quelli più

---

[20] L'eccitatoria di Firmian e la lettera di Cicognini con allegata la risposta di Marsili si trovano in ASMi, Studi p.a., b. 448. Esse sono pubblicate entrambe in Giacomini, Ciferri, Pirola, *Storia e Immagini*...cit., pp. 100-113, senza indicazione della fonte.

[21] Cenni su Scannagatta, del quale manca una biografia completa, in *Almanacco di Milano*, Milano, G. Motta, [1794], p. 198; e in Alessandra Ferraresi, *Linnaeus in Lombardy*, in Marco Beretta and Alessandro Tosi (eds), *Linnaeus in Italy The Spread of a Revolution in Science*, Sagamore Beach, Science and History Publications, 2007, pp. 156-157.

[22] *Ivi*, p. 157.

[23] Erba, *L'Orto botanico*...cit., p. 258; e Augusto Pirola, *L'Orto Botanico dell'Università di Pavia*, in Francesco Maria Raimondo (a cura di), *Orti botanici, Giardini alpini, Arboreti italiani*, Palermo, Edizioni Grifo, 1992, p. 209.

[24] Alessandra Ferraresi, *Valentino Brusati all'Università di Pavia: un caso della politica della scienza asburgica*, in Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL (a cura di), *Atti del decimo Convegno nazionale di storia e fondamenti della Chimica, Pavia 22-25 ottobre 2003*, in "Memorie di scienze fisiche e naturali Rendiconti dell'Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, 2003, serie V, 121, p. 157.

[25] Giacomini, Ciferri, Pirola, *Storia e Immagini*...cit., p. 79.

[26] Ferraresi, *Valentino Brusati*...cit., p. 159.

[27] Gianguido Rindi e Carlo Violani (a cura di), *Giovanni Antonio Scopoli, Dissertatio de diaeta litteratorum*, Milano, Cisalpino, 1991, p. 97.

celebri della penisola italiana [28]. Basti pensare che alla fine degli anni Ottanta le specie avevano raggiunto il ragguardevole numero di circa tremila[29]. Del suo grande impegno è prova la rapidità con cui furono costruite le serre, in gran parte lignee, che, iniziate nel 1776 dall'architetto Giuseppe Piermarini, sovrintendente alle fabbriche statali[30], furono portate a termine nel giro di due anni[31]. Grazie alle serre l'Orto poté essere arricchito non solo di piante autoctone che Scopoli stesso raccoglieva erborizzando in campagna insieme con Scannagatta e con il disegnatore Giuseppe Lanfranchi[32], ma anche di piante provenienti dai climi più diversi, che il naturalista tirolese faceva pervenire a fini didattici e di studio, grazie alla sua corrispondenza con un altissimo numero di botanici, i cui nomi sono elencati[33] nelle sue *Deliciae florae et faunae Insubricae seu Novae, aut minus cognitae species plantarum et animalium quas in Insubria Austriac tam spontaneas, quam exoticas vidit, descripsit et aeri incidi curavit,* Ticini, Typographia reg. & imp. Monasteri S. Salvatoris, 3 fasc., 1786-1788, la sua opera più importante del periodo pavese che purtroppo restò incompiuta alla fine del terzo fascicolo[34]. Egli fu in corrispondenza anche con Linneo, e fin dagli anni Sessanta iniziò, tra i primi della penisola italiana, a seguirne il sistema in modo graduale finché vi aderì totalmente, come prova la seconda edizione della sua *Flora carniolica exhibens plantas Carniolae indigenas et distributas in classes, genera, species, varietates, ordine Linneano,* Vindobonae, Ioannis Pauli Krauss, 1772[35]. Infine, egli fu autore di un fortunato testo ad uso didattico per lo studio della botanica, i *Fundamenta botanica praelectionibus publicis accomodata,* Papiae, typographeo monastero S. Salvatoris, 1783, in cui espose i concetti fondamentali dell'anatomia, morfologia e classificazione dei vegetali.

Alla morte di Scopoli, avvenuta nel 1788, fu riproposto da Vienna Brusati che rimase a Pavia fino al 1796, anno dell'arrivo delle truppe francesi in Lombardia, senza segnalarsi per alcun merito particolare, tranne quello di aver mantenuto l'Orto nell'ottimo stato in cui lo aveva lasciato il naturalista trentino[36]

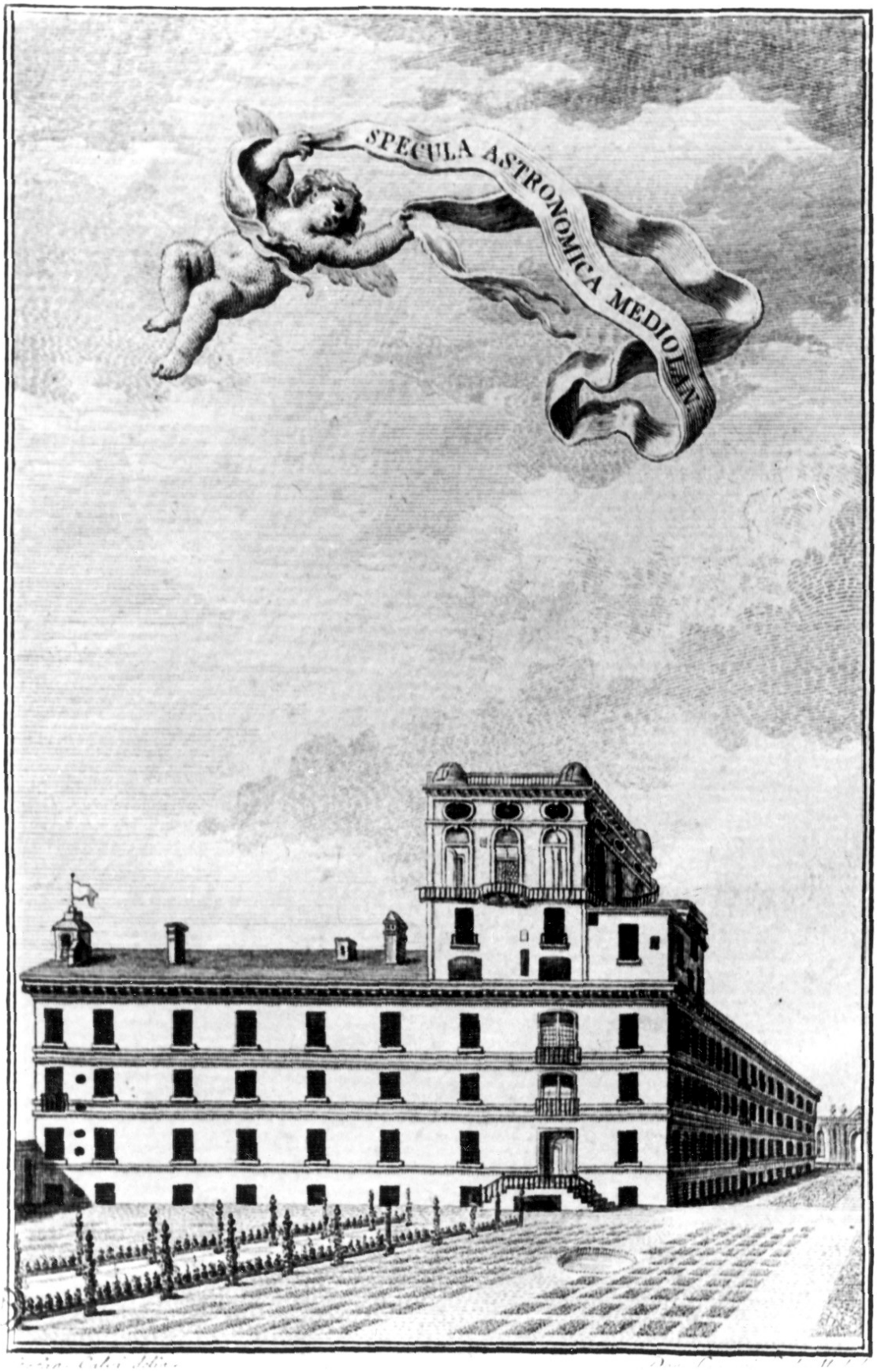
L'Orto botanico delle Scuole palatine, ossia del Ginnasio di Brera di Milano[37]

Vitman giunse a Milano nel 1774 per insegnare Botanica ai medici e agli speziali nelle rinnovate Scuole palatine, dove gli insegnamenti erano stati potenziati attraverso la chiamata di docenti di grande fama e notorietà, tra i quali Cesare Beccaria, Giuseppe, Parini e Alfonso Longo. Le Scuole erano state trasferite l'anno precedente, con la nuova denominazione di Ginnasio di Brera, dagli angusti locali di Piazza dei Mercanti[38] ai più ampi e spaziosi ambienti del Palazzo di Brera, appena incamerato dallo Stato a seguito della soppressione dell'Ordine dei gesuiti.

Per la cattedra di botanica del ginnasio la nuova collocazione si rivelò particolarmente felice grazie alla presenza, sul lato meridionale dell'edificio, di un piccolo giardino strutturato in due quadri e circondato da stretti viali alberati, che era stato concepi-

---

[28] Pirola, *L'Orto botanico*...cit., p. 210.
[29] Ferraresi, *Linnaeus*...cit., p. 159.
[30] Giacomini, Ciferri, Pirola, *Storia e Immagini*...cit., p. 82.
[31] Erba, *Il neoclassicismo*..., cit., p.971.
[32] Rindi e Violani (a cura di), *Giovanni Antonio Scopoli*...cit., p. 97.
[33] Pirola, *L'Orto botanico*..., p. 210.
[34] Rindi e Violani (a cura di), *Giovanni Antonio Scopoli*...cit., p.112.
[35] Ferraresi, *Linnaeus*...cit, p. 159.
[36] Eadem, *Valentino Brusati*...cit., p. 164.
[37] Il presente testo riprende in forma ridotta l'articolo dell'autrice *La fondazione dell'Orto botanico di Brera...*cit., pp. 27-48.
[38] Augusto Vicinelli, *Il Parini e Brera: l'inventario e la pianta delle sue stanze : la sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963, pp. 322-333.



Prospetto dell'Orto Botanico di Brera e dell'Osservatorio astronomico in un'immagine di fine Settecento. Per gentile concessione di INAF Osservatorio astronomico di Brera.

to dai gesuiti come luogo di passeggio e di raccoglimento[39]. L'area si prestava a diventare Orto botanico per la coltivazione delle piante e la dimostrazione di esse agli scolari. Inizialmente Firmian non ritenne necessario compiere alcun lavoro per la sistemazione del giardino ex gesuitico, che a suo parere,avrebbe potuto servire alla coltivazione delle piante officinali «senza spesa alcuna»[40] e gli sembrò pertanto sufficiente che Vitman si procurasse nel corso di un viaggio di erborizzazione negli Appennini bolognesi e toscani, e a Torino, presso Carlo Allioni, le erbe e i semi da piantare nell'Orto, al fine di avviare poi le dimostrazioni botaniche agli scolari.

L'idea del plenipotenziario si dimostrò però ben presto fallace. Vitman infatti, tornato dal suo viaggio, compì, insieme con l'architetto Piermarini, un accurato sopralluogo del giardino, dal quale emerse la necessità di realizzare una serie di opere assai impegnative dal punto di vista finanziario, come si evince dalla relazione inviata al plenipotenziario il 12 gennaio 1775 dall'amministratore dell'asse ex gesuitico Giacomo Durini, che si esprimeva in questi termini: «Per aderire alle idee di Vitman si richiederà una spesa rilevante assai, intendendo il medesimo, oltre che di far schiantare tutte le piante e farvi condurre terra ben crivellata, di voler spediti anche molti luoghi e stanze già fissate e adattate in abitazione a vari soggetti, per riporvi nella stagione fredda più di tremila vasi di cui vuole adorno il giardino. Lo che non si potrà eseguire senza grave spesa, sconcerto e incomodo»[41]. A tali proposte si aggiunsero, dopo una visita compiuta da Scannagatta nel 1775 dietro suggerimento di Vitman, quelle relative alle opere per il sistema di irrigazione e quelle per l'approntamento delle serre per il ricovero delle piante esotiche[42].

Il governo concesse l'approvazione ai lavori relativi allo sgombero delle piante[43] e al rifornimento dei vasi per la semina, sottolineando l'opportunità di limitare le spese successive, a differenza di quanto avvenne, come abbiamo visto, a Pavia. A motivo di chiarimento dell'esigua disponibilità del potere asburgico per le spese più cospicue per l'Orto di Brera ricordiamo la convinzione di Giuseppe II, rafforzatasi negli anni, dell'opportunità di favorire il Giardino di Pavia, e più in generale l'Università ticinese[44]. Vennero così compiuti soltanto alcuni lavori di rapida e sommaria realizzazione, rimandando invece, o ignorando del tutto quelli finanziariamente più impegnativi. Valga come esempio la decisione del potere pubblico di limitarsi alla costruzione di un locale, denominato poi stanzone, unendo sbrigativamente con un tetto due muri[45] che Scannagatta aveva invece suggerito di utilizzare per la costruzione di una vera e propria serra.

L'effetto estetico, grazie anche al l'indefesso lavoro di Vitman, fu tuttavia nel complesso buono, come provano le parole di Pietro Verri che nella sua lettera del 12 gennaio 1782 al fratello Alessandro scriveva che «il giardino [era] un orto botanico signorile»[46].

---

[39] Sandra Sicoli, *L'Orto botanico di Brera: notizie storiche*, in Barbara Mazzali, Marina Rosa, Annamaria Terafina e Deanna Vernetti (a cura di), *Parchi e Giardini Storici Parchi Letterari Atti del II° Convegno Nazionale Monza Villa Reale 24-25-26 giugno 1992*, Pompei, Arte tipografica, 1993, p. 99.

[40] Così Firmian a Kaunitz nella sua del 9 luglio 1774 (ASMi, Studi p.a., b. 2).

[41] Così Durini nella sua relazione a Firmian del 12 gennaio 1775 (ASMi, Studi p.a., b. 278).

[42] La relazione è del 1° maggio 1775, come si evince dalla lettera di Piermarini a Durini del 6 maggio 1775 (ASMi, Studi, p.a., b. 278).

[43] Emanuele Greppi, Alesssandro Giulini (a cura di), *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri*, Milano, Cogliati, VII, p. 231.

[44] Aurora Scotti, *Brera 1776-1815 Nascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese*, Firenze, Centro Di, 1979, pp. 36, 38-39, 41; Vicinelli, *Il Parini*...cit., pp. 90-95; Monti, *Promozione del sapere*...cit., p. 374.

[45] Il lavoro del tetto risulta compiuto nel 1777, come si evince dalle "Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l'istruzione nazionale" del 13 marzo 1777; la relazione di Scannagatta è del 1° maggio 1775 (entrambi i documenti in ASMi, Studi p.a., b. 278).

[46] Greppi e Giulini, *Carteggio*...cit., VII, p. 161.

Alla parsimonia dell'amministrazione asburgica va infine ricondotta la vendita a privati di parte dello stradone, oggi detto strettone, ossia della via di accesso all'Orto[47]. All'opposto non venne preso in alcuna considerazione né il progetto per la costruzione di serre presentato nel 1775 da Piermarini[48], né quello, avanzata da Vitman nel 1777 e riproposto poi nel 1782, di dividere lo stanzone in calidario, tepidario e frigidario[49]. Ci si limitò invece a costruire tra il 1790 e il 1791 una piccola serra, o meglio un semplice cassone posto davanti allo stanzone, per la modesta somma di lire 495[50].
Non meno risparmiatore si rivelò il potere pubblico per la parte relativa allo stipendio di Vitman, consistente in sole 1.200 lire, inferiore di non poco a quello medio dei docenti del Ginnasio di Brera, che si aggirava intorno alle 2.000 lire[51]. Si trattava per il padre vallombrosano di una situazione non del tutto soddisfacente, tanto che nel 1776 egli aveva chiesto un aumento al fine di potersi procurare gli alimenti «di cui [godevano] gli altri regolari che [vivevano] in comunità religiose»[52]. Pochi anni dopo, non avendo ottenuto la maggiorazione implorata ed essendosi quindi trovato nella condizione di contrarre debiti[53], decise di vendere al governo il proprio erbario, formato di circa 6.000 specie suddivise in 60 tomi comprensivi di «tutte le piante medicinali indigene e di un gran numero di forestiere, singolarmente americane, tra le quali alcune rarissime», nonché corredati dei dipinti delle erbe che «non possono disseccarsi» e infine provvisti, quando opportuno, dei disegni dei fiori allo scopo di consentire una visione più completa della pianta[54]. Si trattava di una combinazione originale[55], di uso non frequente. Le trattative furono avviate nel 1779 e si conclusero nel 1785 con l'acquisto da parte del governo di 40 volumi dell'erbario[56] che vennero destinati all'Università di Pavia «ad uso della scuola botanica», secondo quanto richiesto da Scopoli[57]. Si confermava così ancora una volta la propensione dell'amministrazione austriaca a favorire l'istituzione pavese rispetto a quella milanese.
A ricorrere alla clemenza del governo Vitman venne di nuovo sospinto nel 1786, quando umiliò una supplica nella quale chiedeva una gratificazione per aver svolto, nel corso di più di due anni, il lungo e difficile lavoro di nomenclatura dell'erbario del celebre medico e botanico bernese Albrecht von Haller, acquistato da Giuseppe II nel 1778[58]. A tale titolo gli furono corrisposti 50 zecchini. Anche questo erbario, nonostante i meriti di Vitman, venne

---

47 Si vedano lo strumento di vendita del 29 maggio 1781 per accesso al Giardino di Brera coerente al palazzo Moriggia a Giambattista Moriggia; e l'appunto del 17 luglio 1781 recante il titolo:«Vendita fatta dal governo a Giulio Cesare Busti del fondo, ossia area coerente al giardino della casa di esso Busti ed annesso al Giardino di Brera» (entrambi i documenti in ASMi, Amministrazione Fondo di Religione, b. 1868).

48 Come si evince dalla lettera del 16 luglio 1775 di Piermarini a Firmian (ASMi, Studi p.a., b. 270).

49 Si veda in proposito il documento del 13 marzo 1777 recante il titolo: «Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l'istruzione nazionale» (ASMi, Studi p.a., b. 206).

50 Cenno al cassone nella nota spese del 1792 inviata da Pratesi al Magistrato politico camerale il 28 gennaio 1793 e nell'appunto senza data predisposto per la sessione della Commissione ecclesiastica e degli Studi del 7 febbraio 1793 (entrambi i documenti in ASMi, Studi p.a., b. 278).

51 Sui diversi stipendi degli insegnanti del Ginnasio di Brera cfr. Alessandro Visconti, *Le Scuole Palatine di Milano*, Milano, La famiglia Meneghina, 1927, pp. 155-156; Mario Scazzoso, *Le Scuole palatine a Milano nell'età delle riforme*, in De Maddalena, Rotelli, Barbarisi (a cura di), *Economia, istituzioni*...cit., p. 891.

52 Così nella lettera senza data (ma 1776) di Vitman a Firmian (ASMi, Autografi, b. 159).

53 Così Vitman nella sua al Consiglio di Governo dell'11 settembre 1786 ((ASMi, Studi p.a., b. 277).

54 Si veda la relazione di Vitman a Firmian del 14 settembre 1779 (ASMi, Studi p.a., b. 451).

55 Adriano Soldano, *L'Erbario di Fulgenzio Vitman*, in "Webbia" 1993, pp. 545-546.

56 Si veda l'ordine del governo alla Camera dei Conti del 25 maggio 1785 (ASMi, Studi p.a., b. 277).

57 Per la richiesta di Scopoli si veda la lettera di Firmian a Vitman del 30 novembre 1779 (ASMi, Studi p.a., b. 451).

58 Così Vitman nella sua al Consiglio di governo dell'11 settembre 1786 (ASMi, Studi p.a., b. 277). Per quanto riguarda l'Erbario di Haller, raccolto in 60 grossi volumi, esso era complemento della biblioteca del medico svizzero, acquistata da Giuseppe II nel 1778 per la Biblioteca Braidense.

mandato a Pavia[59].
Più liberale si dimostrò il governo riguardo alle spese per la conduzione ordinaria dell'Orto. La dotazione finanziaria, costituita di 1.250 lire all'anno, risultò infatti sufficiente per la normale amministrazione di esso. Le uscite più importanti erano quelle relative all'approvvigionamento delle piante, che veniva effettuato secondo due distinte modalità. Anzitutto l'acquisizione di materiali autoctoni, officinali e non, raccolti da esperti conoscitori, abitanti generalmente nelle zone montane della regione e pagati di volta in volta per la fornitura delle piante, delle radici e dei semi richiesti[60]. In secondo luogo Vitman si procurava i materiali che mancavano all'Orto da altri Orti italiani e stranieri, nonché da giardini privati, con i quali egli aveva iniziato a intessere rapporti fruttuosi fin dall'epoca del suo soggiorno pavese[61]. Si trattava di materiali sia acquistati sia ottenuti per cambio, grazie ad una rete di relazioni ampia e variegata che si andò infittendo con gli anni, soprattutto per quanto riguarda le piante esotiche che cominciarono a venir coltivate nel 1777, quando –terminata, come di è visto più sopra- la costruzione del tetto dello stanzone, poterono venir introdotte le specie alloctone che non necessitavano di una vera e propria serra[62].
I primi commerci si aprirono con Vienna e l'Olanda, da dove giunsero a Milano «belli e rari semi» che il padre vallombrosano non solo coltivò a scopo didattico e di studio, ma mise anche a profitto come materiale di scambio per arricchire l'Orto di piante nuove[63]. I principali giardini di riferimento per Vitman furono tuttavia quelli italiani, con particolare riguardo a Torino[64], Pavia[65], Firenze[66] e Parma[67].
I risultati di questo intenso lavoro appaiono manifesti in una nota del padre vallombrosano del 9 gennaio 1798, nella quale è scritto: «L'Orto botanico di Brera, oltre le piante in terra che servono per i medici e gli speziali, classificate secondo il sistema di Linneo, evvi una serra fornita di 950 vasi di piante esotiche per quelli che studiano la Botanica in tutta la sua estensione»[68].
Alla formazione di tale ricchezza contribuirono direttamente anche i rappresentanti del potere politico. Entrambi i plenipotenziari austriaci infatti, Firmian prima e il suo successore Johann Joseph Wilczeck poi, procurarono all'Orto, attraverso i loro canali diplomatici, piante e semi di elevato pregio e rarità. Sin dal 1782 Firmian agì personalmente nella formazione del boschetto di Brera scrivendo a Londra e a Zurigo per ordinare semi di arboscelli esotici e altro materiale, e agevolando inoltre le successive richieste di Vitman[69].

---

59 Maria Teresa Monti, *L'Erbario di Haller. Disavventure di una collezione naturalistica nella Lombardia asburgica*, in "Archivio geobotanico", 1998, p. 177.

60 Visconti, *La fondazione dell'Orto botanico*...cit., p. 35.

61 Si vedano in particolare le lettere di Vitman ad Allioni del 6 aprile 1764, del 6 aprile 1765, del 15 marzo 1770 e dell'11 luglio 1774 (tutte e quattro in AAST, rispettivamente n. 4837, n. 4838, n. 4839, n. 4840).

62 Così nelle «Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l'istruzione nazionale del 13 marzo 1777» (ASMi, Studi p.a., b. 206).

63 Così Vitman nella sua ad Allioni del 4 aprile 1778 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, n. 4849).

64 Così nelle numerose lettere di Vitman ad Allioni (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni).

65 Si veda la nota spese di Vitman del luglio 1792 (ASMi, Studi p.a., b. 278); la supplica di Vitman del 14 agosto 1793 (ASMi, Studi p.a., b. 277); le varie note spese raccolte in ASMi Fondo Amministrazione di Religione, b. 2243.

66 Così, a titolo esemplificativo, Vitman nelle sue a Targioni Tozzetti del 4 aprile 1787 e del 27 ottobre 1787, entrambe in Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze, Sala manoscritti, Catalogo palatino (9), Targ. 75, vol.4.

67 Maria Augusta Favali e Fabrizia Fossati, *Giambattista Guatteri, fondatore dell'attuale Orto botanico dell'Università degli Studi di Parma: nel bicentenario della morte (1793-1993)*, s.l., s.e., 1993, pp.61, 69, 75.

68 ASMi, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2243.

69 Come si evince dalle lettere di Vitman ad Allioni del 27 febbraio 1782 e del 20 marzo 1782 (entrambe in AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4544 e n. 4546) e dalla lettera di Firmian a Secco Comneno dell'11 giugno 1782 (ASMi, Studi p.a., b. 278).

Né Wilczeck mancò di prodigarsi in favore dell'Orto: rivestì infatti il ruolo di punto di riferimento per le occorrenze di Vitman che gli si rivolgeva per ottenere radici e semi rari da Vienna[70].
Fin dal suo arrivo a Milano, Vitman aveva stabilito che la disposizione dell'Orto avrebbe dovuto rispettare lo svolgimento delle lezioni. Queste si basavano su due diversi tipi di istruzione che egli impartiva a due differenti gruppi di allievi. Il primo era formato da coloro che desideravano apprendere la botanica come disciplina a sé, ai quali Vitman insegnava «la teoria e i precetti del sistema linneano, facendo loro in seguito l'ostensione delle erbe conformemente a un tal metodo»; il secondo dagli speziali, ai quali le erbe vengono invece mostrate secondo il sistema del botanico francese Joseph Pitton de Tournefort. Ne conseguì pertanto che il giardino venne distribuito secondo i due suddetti sistemi con le loro rispettive classi. Durante la primavera gli alunni venivano condotti «in campagna ad erborizzare e vedere l'erbe nel suolo nativo»[71].
La scelta dei due sistemi di Tournefort e di Linneo è da ricondurre con ogni probabilità alla situazione transitoria che caratterizzava in quegli anni il pensiero scientifico di Vitman: da un lato, l'attaccamento allo schema tournefortiano tradizionale che però mostrava ormai evidenti limiti, soprattutto nell'erroneo raggruppamento delle specie e nella inesatta separazione tra piante arboree ed erbacee[72] e dall'altro l'apertura a quello linneano, che Vitman non riusciva tuttavia a fare totalmente proprio[73]. L'uso del doppio sistema non venne però ammesso dal potere pubblico che, adducendo a motivo il rischio di «allevare dei scolari che non si [sarebbero potuti] intendere fra loro», notificò direttamente da Vienna già nell'ottobre del 1775 l'ordine di insegnare la botanica secondo il solo sistema di Linneo e di rivedere in tal senso la disposizione dell'Orto[74].
La necessità di adeguarsi ad un unico schema si rivelò per l'abate vallombrosano un efficace fattore di spinta verso l'adozione del metodo del botanico svedese, riguardo al quale un primo passo appare manifesto già nel *Prodromo,* s.i.t, [1781]. Ma è con la pubblicazione della *Summa plantarum quae hactenus innotuerunt methodo linneano per genera et species digesta illustrata descripta*, Mediolani, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris, 1789-1792 che si assiste alla definitiva evoluzione del pensiero di Vitman in senso linneano e al suo meritato ingresso tra gli studiosi della comunità europea più avanzati.

---

70 Si veda a titolo esemplificativo la lettera di Vitman a Wilczeck del 26 marzo 1793 (ASMi, Studi p.a., b. 137).

71 Sia per la distribuzione del giardino, sia per le gite primaverili si veda la relazione senza data (ma estate 1775) che si ritiene di mano di Bovara (ASMi, Studi p.a., b. 258).

72 Rosanna Caramiello, Chiara Minuzzo, Valeria Fossa, *L'Erbario di Carlo Allioni*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2009, p. 88.

73 Così nelle sue lettere ad Allioni del 6 aprile 1764 e del marzo 1780 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4837, n. 4834 e n. 435).

74 L'ordine viene notificato da Kaunitz a Firmian il 6 novembre 1775, come si evince dalla risposta di quest'ultimo del 25 marzo 1776 (ASMi, Studi p.a., b. 133), e trasmesso a Vitman il 13 giugno 1776 per diventare effettivo dall'anno scolastico 1776-1777 (ASMi, Studi p.a., b. 277).